**20.**

**Aristotele** (384 - 322)

**8. arte/tecnica** «*l’arte porta a compimento quanto la natura è impossibilitata a fare*»

Per accedere all’arte occorre considerare il reale dal punto di vista della possibilità. La logica modale di Aristotele indica l’ampia area del possibile: scartato l’impossibile, ciò che esiste rientra nel campo del possibile o in quanto necessario o in quanto ricorrente o in quanto casuale. L’arte si colloca al confine del possibile come sguardo sfida e incursione nel campo dell’impossibile (o del finora considerato impossibile). La forza di questa incursione può contare su più di un legame o sostrato di possibilità. Alcuni propri sia della natura che dell’arte: 1. hanno nel divenire la propria essenza specifica e quindi un legame fondato sulla possibilità; 2. si strutturano in forza di una tensione finalistica interna (non esterna) data dalla tensione verso la forma (la propria forma o verso il meglio); 3. si incontrano sia in una comune materialità (oggetti tecnici e naturali fanno riferimento agli stessi elementi “materici”) sia nei loro processi formali (la tecnica aiuta e completa la natura se la asseconda trasformandola). «*E se le cose che sono da natura, fossero fatte non solo da natura, ma anche fossero prodotte con la tecnica, sarebbero prodotte in quello stesso modo nel quale esse sono prodotte per natura. Dunque l’uno è in vista dell’altro. In generale, talvolta l’arte porta a compimento quanto la natura è impossibilitata a fare, talaltra imita la natura. Se dunque le cose che sono secondo arte sono fatte in vista di un fine, è chiaro che anche le cose che sono secondo natura lo sono*.» (Aristotele, *Fisica*)

Ma l’arte e la tecnica, a differenza della natura, sono scienze “poietiche”, così denominate in quanto producono (*poiesis*) il proprio oggetto. Tecniche perché producono, scienze perché producono il proprio oggetto a partire da un progetto ed esprimono una virtù conoscitiva particolare: la *tèchne* (termine tradotto, per molti secoli, indistintamente con arte o tecnica). È possibile quindi studiarne il metodo e i prodotti.

Sono due le scienze poietiche studiate da Aristotele: la *Retorica*e la*Poetica*.

La *Retorica*studia l’arte dell'argomentare allo scopo di produrre discorsi persuasivi: «*Definiamo retorica la capacità di scoprire in ogni argomento ciò che è in grado di persuadere.*[…]  *Si obietterà che la retorica può nuocere gravemente per un uso poco onesto del potere della parola? Ma si può dire lo stesso di tutte le facoltà* […] *È dunque chiaro che, al pari della dialettica, la retorica non appartiene a un genere definito di oggetti, ma che, come quella, è universale. Chiaro anche che anch’essa è utile. Chiaro, infine, che la sua funzione non è (solamente) di persuadere, ma di vedere quanto ogni singolo caso comporti di persuasivo.*» (Aristotele, *Retorica*)

La *Poetica* studia l’arte di produrre racconti o miti. Non ha come oggetto le cose accadute ma quelle che sarebbero potute accadere. Possiede una sua verità (il verosimile), un proprio metodo e una propria coerenza. È la metafora il mezzo privilegiato per vivere la realtà nella sua possibilità; è lei che coglie la verosimiglianza usando l'analogia tra campi di significato e li gestisce in un rapporto di proporzione (come chiamare la vecchiaia “sera della vita”: «*la “vecchiezza” (B) è con la “vita” (A) nello stesso rapporto che la “sera” (D) è col “giorno” (C)*» (Aristotele, *Poetica*)

Il campo di studio privilegiato della poetica è la tragedia. Ne indica le parti (il racconto, i caratteri, il pensiero, l’elocuzione, la produzione di canti, la vista). Il racconto, unione di fabula e intreccio, è la parte reggente della tragedia, ne è “*come l’anima e il principio*”, “*un intero dotato di grandezza e compiuto in se stesso*”. Nel racconto si snoda la struttura dinamica della tragedia: la peripezia, il riconoscimento, il patimento (determinato dalla *catastrofé* «*azione atta a distruggere e intesa a portare dolore*»), la catarsi. Vi è nella narrazione drammatica un progressivo, crescente stupore per l’imprevedibilità dei fatti, ma che, per la loro verosimiglianza e per la loro improvvisa scoperta, hanno la forza della necessità: genera e alimenta la meraviglia, coinvolge lo spettatore negli opposti stati di pietà e terrore, attrazione e fuga; un allontanamento che è un rivolgersi. Con «*il piacere che proviene dalla pietà e dal terrore*» la tragedia realizza il proprio ruolo poetico e poietico: la catarsi; «*attraverso pietà e terrore porta a compimento la purificazione delle passioni e di questo genere di azioni*». Lo stesso avviene nella commedia (che non è un trattato mancante). La catarsi accade nel coinvolgimento creato dall’arte, “poietica” in molti sensi e in infinite forme, “riserva dei possibili”.